

Sui binari della vita

Una bambina si alza nella notte, indica una nuova stella al papà e gli racconta di un sogno ricorrente: "Devo prendere il treno. Sono sola e non so come arrivare alla stazione. Allora inizio a correre. E corro, corro, corro, trascinandomi dietro una grande valigia". La bimba, incurante delle domande dell'adulto, continua il racconto: il treno è ancora sul binario, ma al fischio del capotreno le porte si chiudono e la motrice si porta via il convoglio. La bambina resta a terra impotente, inutile sventolare il biglietto, inutile urlare le proprie ragioni. A raccontarci il sogno della piccola e a coccolarla con un maglione caldo e una vicinanza fatta anche di storie e parole è proprio il papà. E come il padre cerca con amorevole, pacata e tormentata, fatica le parole giuste per accompagnare i timori e l'elaborazione del lutto - di questo si tratta, della perdita della mamma - così Silvia Santirosi cerca e trova parole per narrare le emozioni che attraversano quegli stessi timori a cui talvolta non si può dare nome esplicito. Non a caso bisogna infine ricorrere anche al racconto popolare, alla storia esemplificativa, proprio come fa il padre: non per rifugio spersonalizzante, ma per connettersi all'universale. Storie utili a prendere il treno e rendere sogni i nostri incubi. Il testo, sebbene intriso di volontà poetica (di letture che si fanno scrittura) e allusiva, ha acme pro-

Ho chiuso la finestra e ti ho portato a letto. Ti ho dato un bacio sulla fronte, proprio come faceva sempre la tua mamma, e sono rimasto seduto accanto a te finché ti sei addormentata.

prio nell'esplicito. È la voce del padre, il dubbio del genitore che deve - si, deve - accantonare il proprio dolore per lasciar spazio ad altro, a emergere. Rassicurante ma non per questo risolta. In questa indeterminata sospesa, la tristezza resta marchio dominante e necessario. Nel lutto non c'è speranza, forse consolazione. A questa tristezza, voluta o meno ma opportuna, s'accorda il racconto per immagini di Chiara Carrer; inappuntabile e intensa la narrazione visiva rende anch'essa la dimensione sospesa del momento, integrando più famigliari figure con una composizione vibrante. Un volume che sta stretto nell'angusto spazio dell'albo illustrato per l'infanzia; mi piacerebbe, infatti, che questo libro, così come parte significativa della produzione contemporanea, potesse essere considerato semplicemente letteratura illustrata. Che poi si mettano in scena infanzie è un altro conto.

Resta il fatto che *Il treno* - uscito originariamente in Spagna l'anno passato - è però da considerarsi l'esordio di Silvia nella letteratura per l'infanzia, un bell'esordio. Ho scrit-



Silvia Santirosi - ill. di Chiara Carrer; **Il treno**, Modena, Logos, 2012, pp. 48, euro 16,95, Collana "OQO"

to Silvia e non Santirosi perché, lo sapete, l'autrice è anche una preziosa collaboratrice di questa rivista. Il piacere nel registrare la pubblicazione di un suo libro allora è doppio, anzi triplo giacché nello stesso periodo è uscito anche il testo narrativo: *Capitan Barbabrizzola, una naso da salvare* (illustrazioni di Simone Rea; Anicia 2012); di questo, piacevole e divertente, ne ha parlato Walter Fochesato sul numero di febbraio.

(anselmo roveda)